

***Catechesi di Mons. Gualtiero Sigismondi agli operatori pastorali riuniti in
Cattedrale, il 6 marzo 2009, all'inizio della Quaresima***

L'itinerario quaresimale, tutto "proteso alla gioia pasquale", è un tempo di particolare impegno nel combattimento spirituale, come quello che Cristo ha sostenuto prima nel deserto di Giuda (cf. *Mc* 1,12-13) e poi nel Getsemani (cf. *Mc* 14,32-42). La Quaresima, "segno sacramentale della nostra conversione", è il "momento favorevole" per rinnovare la decisione personale e comunitaria di combattere il male insieme con Cristo, disponendoci a lottare contro i suoi effetti, soprattutto contro le sue cause, fino alla causa ultima, che è satana. Un singolare aspetto della spiritualità quaresimale è quello "agonistico", messo in luce dalla liturgia, che invita ad impugnare le "armi" della penitenza per sostenere la lotta contro lo spirito del male.

I testi liturgici, traendo spunto dal *Felix culpa* del *Preconio pasquale*, scorgono nella colpa di Adamo lo sfondo tenebroso su cui si staglia la luce di Cristo redentore. Le immagini con le quali la *lex orandi* presenta la tenebra del peccato, lasciano intendere che l'uomo, nonostante "la privazione della santità e della giustizia originali", è *diminuito* nelle sue forze naturali, ma non totalmente *deformato* (cf. *GS*, 13). La creatura umana benché in Adamo si sia "votata" al peccato resta "candidata" alla vita di grazia! (cf. *Rm* 7,24-25). Massimo il Confessore, nel professare la verità dell'Incarnazione del Verbo, afferma che il peccato non appartiene alla struttura originaria della natura umana. "Dio si fa perfetto uomo, non cambiando nulla di quanto è proprio della natura umana, tolto, si intende il peccato, che del resto non le appartiene". Il peccato e la morte, pur avendo piantato la tenda nella natura umana, non sono, per così dire, realtà "genetiche" ma "virali"! È il dono di grazia e la chiamata alla vita ad essere irrevocabili! (cf. *Rm* 11,29).

Muovendosi all'interno di questa prospettiva pasquale, il *Messale* descrive il peccato in termini di *contagio*, di *fermento*, di *compromesso*, di *seduzione*, di *assalto*. Si tratta di immagini che chiamano in causa l'azione del maligno, "origine e causa di ogni peccato", il quale seduce la libertà umana, inclinandola verso il male. È, infatti, nello spazio della libertà, "segno altissimo dell'immagine divina" (*GS*, 17), che s'insinua l'azione di satana (cf. *Gen* 3). La teologia cattolica insegna che, a causa del "peccato di Adamo", la libertà umana è minacciata dalla schiavitù del maligno: minacciata, ma non soggiogata; sedotta, ma non annientata; diminuita, ma non compromessa! Non si dimentichi, peraltro, che mentre lo Spirito di Dio *non vuole operare* senza l'assenso della libertà umana, satana *non può agire* senza il deliberato consenso dell'uomo. Contro un cuore che si mantiene nella verità e nell'umiltà, satana è impotente! Il demonio, "omicida e menzognero fin da principio" (cf. *Gv* 8,44), è sconfitto, anzi, vinto dall'onnipotenza di Dio, che esercita su di lui non un semplice "primato" ma un "potere assoluto".

Nel presentare satana come “leone ruggente”, l’apostolo Pietro non invita a scappare, ma esorta a resistergli saldi nella fede! (*IPt* 5,8-9). L’obbedienza della fede – sottolinea san Giacomo – ha il potere di accostare l’uomo a Dio e l’autorità di mettere in fuga il maligno (cf. *Gc* 4,7-8). L’azione ordinaria di satana, la più grave e pericolosa, è quella della tentazione che, a giudizio di sant’Agostino, è una sorta di scrutinio. “L’uomo, di solito, non conosce se stesso (...). La tentazione gli si avvicina e lo esamina, e allora l’uomo scopre se stesso, mentre, prima, era nascosto a se stesso” (*En. in Ps.* 55,2). Superare la tentazione, severo scrutinio a cui è sottoposta la libertà, è dono del Signore che, peraltro, dà la grazia necessaria per sopportarla.

Con la misteriosa forza della Parola, lo Spirito sostiene la causa della “riforma del cuore”, che “è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità”. Il pentimento, quale fulcro della “riforma del cuore”, non ha nulla a che vedere con il “senso di colpa”, con quella specie di turbamento spirituale che è caduta dell’immagine ideale di sé, disagio psicologico, agitazione interiore. Il “senso di colpa”, vissuto come una sorta di “ansia per il proprio peccato”, è tutt’altra cosa dal “senso del peccato”, che scaturisce dal “senso di Dio”, *dives in misericordia* (cf. *Ef* 2,4), il quale “perdona ciò che la coscienza teme e aggiunge ciò che la preghiera non osa sperare”. La grazia del perdono, di cui l’apostolo Paolo sottolinea l’assoluta necessità, l’assoluta gratuità e l’assoluta sovranità (cf. *Rm* 3,23-24.28), è il *Fiat* di Dio al *Confiteor* dell’uomo; è l’*Amen* della clemenza, della benevolenza, dell’indulgenza e della pazienza di Dio, la cui misericordia si riversa sulle ferite umane perché diventino “feritoie” della luce pasquale.

La forza di attrazione che il Signore Gesù, dalla cattedra della Croce, esercita sulla vita dell’uomo peccatore non è una forza che costringe, ma una bellezza che affascina. È la bellezza di un “Dio geloso” (cf. *Es* 20,5; *Gl* 2,18), che “largamente perdona” (*Is* 55,7). “Contemplando con gli occhi della fede il Crocifisso – osserva Benedetto XVI –, possiamo comprendere in profondità che cos’è il peccato, quanto tragica sia la sua gravità e, al tempo stesso, quanto incommensurabile sia la potenza del perdono e della misericordia del Signore”. Misericordia e perdono non sono sinonimi: è la confessione dei peccati, illuminata dall’ombra della Croce e ispirata da un cuore contrito e umiliato, a convertire in perdono la misericordia divina!

Il tempo “forte” della Quaresima, mentre prepara i catecumeni a ricevere il dono nuziale del Battesimo, esortandoli a diventare “pietre vive e scelte della Chiesa”, ravviva nei cuori dei fedeli la grazia del Lavacro battesimale, “prima pasqua dei credenti”, spingendoli ad accostarsi al sacramento della Riconciliazione, “seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo”. Mediante il ministero della Chiesa è possibile riscoprire l’infanzia battesimale e, soprattutto, gustare la dolcezza dell’amore di Dio, che “manifesta la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono”. Egli, infatti, offre il suo amore che riconcilia e apre l’animo alla speranza (cf. *Sap* 11,23).